

SESSO SÌ, MA MOLTO

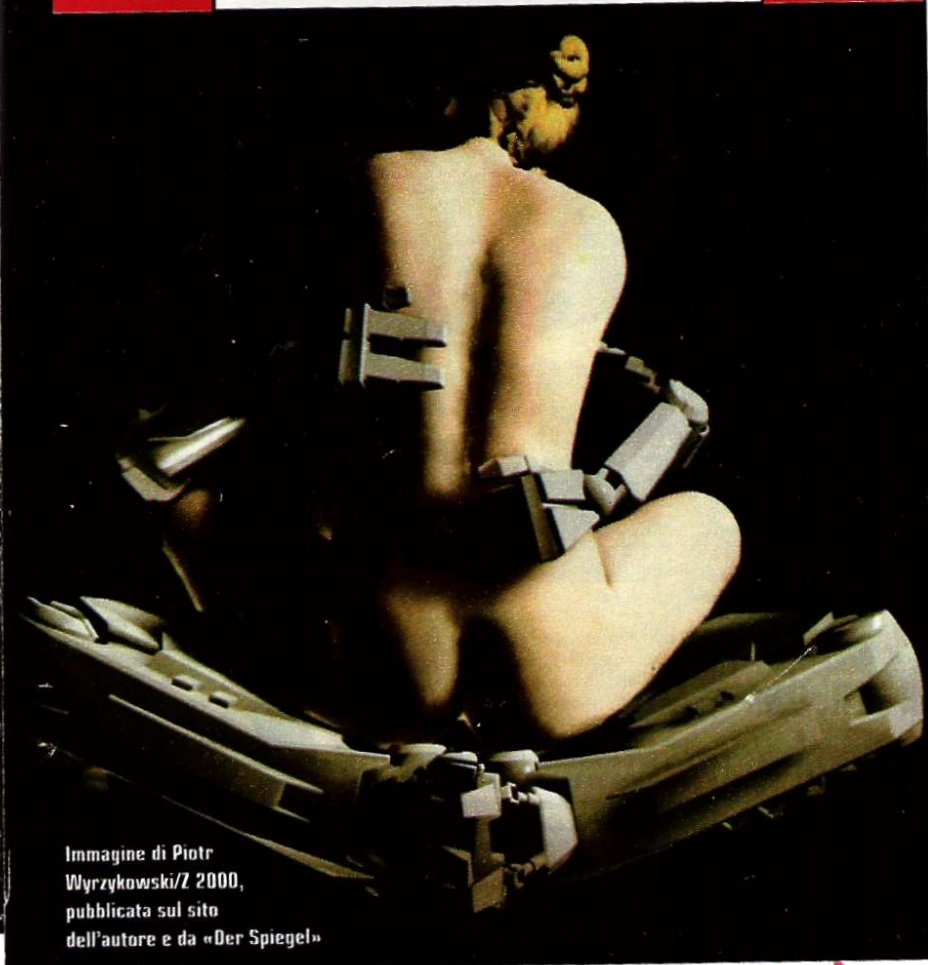


Immagine di Piotr Wyrzykowski/Z 2000, pubblicata sul sito dell'autore e da «Der Spiegel»

Tute e sensori, bracci robotici, protesi, caschi, periferiche. E il passo successivo si chiama interazione neurologica. Roba da maniaci? C'è chi fa ricerca al Mit. E nell'Organizzazione mondiale della sanità.



Un uomo sale in metropolitana: quando appare una biondina in minigonna e stivali sulla fronte dell'uomo comincia a lampeggiare una minuscola lampadina, collegata al meccanismo neurologico dell'eccitazione erotica. La ragazza se ne accorge e anche la sua fronte si illumina. La seduzione cybersessuale si è compiuta. L'ultima sceneggiatura hollywoodiana? No, la scena esce da *La lampada del sesso*, romanzo americano di Brian Aldiss scritto negli anni 60. Eppure, la storia di quella lampadina, che oggi chiameremmo led, rimane la più significativa trasposizione nella fiction della filosofia cybersex. Le chat line sono state il primo passo: nelle circa 1.500 piazze virtuali

52

della città Irc (Internet relay chat), e nelle chat dei siti specializzati, già si affollano centinaia di migliaia di persone. In Italia ogni giorno gli «user» raggiungono punte di 7-8 mila chattatori simultanei, di cui un terzo su canali di ambito erotico, disponibili ormai nei portali di massa. Tutti maniaci? «È sbagliato pensare a forme di onanismo e voyeurismo» sostengono alla Cybercore di Roma, editrice di un sito SexOnLine che sta per lanciare una nuova chat (www.sexchat.net) con un esclusivo software di videoconferenza (utilizza componenti Real) che permetterà di vedere l'interlocutrice erotica, pornostar o casalinga che sia, a tutto schermo. «La prova che non si tratta di maniaci sta nel fatto che, nonostante la webcam, la

2,40 € al minuto

PANORAMA NEXT 15.6.2001 rec. 14.5.05

Questo articolo mi aveva molto colpito nel 2001, quando lo lessi, poiché portava a livello di merce quelle sperimentazioni, che non avevo certo praticato prima dell'arresto, ma di cui conoscevo l'esistenza specie in Inghilterra (patria di molti italiani fricchettoni, fuggiaschi, emigrati, e nazisti collegati ai servizi), sin dal 1991 circa. In Italia esistono circoli molto limitati, facoltà, enti di ricerca, case editrici, che fanno cibernetica, e non c'è dubbio che le forze armate conoscano queste "tecniche" e tecnologie. Come sempre, basterebbe non rompersero a chi non li vuol proprio sentire ... (nota 6-11-2005)

CYBER

di Davide Burchiellaro
(Burchiel@mondadori.it)

entro il **2010**

Il cybersesso diventa industria.

entro il **2020**

Un terzo delle coppie occidentali
si sarà conosciuta online.

nel **2030**

Si potrà scegliere il partner
tra gli ologrammi.

nel **2050**

Sarà necessario organizzare
corsi per recuperare
il piacere dell'intimità
tra uomo e donna.



videocamera di facilissimo uso, sulle immagini, per quando hard, vince il dialogo, la chat, che rappresenta soprattutto per le donne e per le persone con problemi fisici la possibilità di coltivare amicizie, facendosi conoscere prima per ciò che sono e provano». Il cinema ha registrato la rivoluzione: il recentissimo *Thomas in Love*, di Pierre Paul Renders, è la storia di un uomo che grazie alla chat erotica trova il modo di superare le sue nevrosi. Nel 1993 Stahl Stenslie, un ricercatore dell'Università di Colonia, doveva dimostrare in una ricerca il meccanismo che permetteva di spingere un bottone a Colonia e far sì che succedesse, grazie a Internet, qualcosa a Parigi o a New York. E dato che era un cultore di sadomaso e desi-

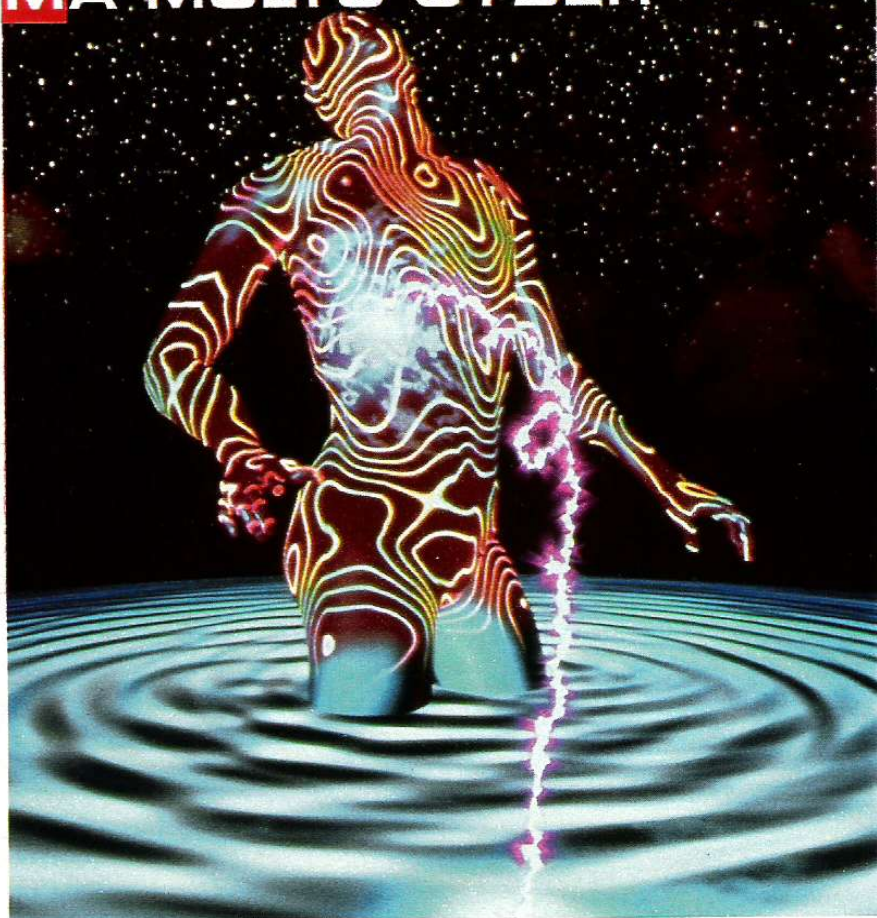
derava diventare famoso, scelse di azionare un vibromassaggiatore a distanza. Dopo quell'esperimento gli ingegneri si sono scatenati. In Italia Elena Velena, teorica del sesso virtuale fin dai tempi del Videotel, ha costruito con l'aiuto di Stenslie il Sensorial device, la «tuta per il sesso virtuale», e l'ha immaginata come strumento di «liberazione sessuale» per solitari, handicappati, carcerati (Velena sperava di coinvolgere in un test Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, condannati per la bomba alla stazione di Bologna, allora separati dal carcere). Irta di sensori che stimolavano zone erogene del corpo, la tuta durante i test funzionava, pur tra problemi dovuti alle lentissime linee internet.

SESSO**SÌ****MA MOLTO CYBER**

COME I MICROCHIP
ANTITERRORISMO
DEL MIT (STAMPA DELL'OTTOBRE 2003)
ECCO IL SESSOVIRTUALE DEL MIT:
SONO DECISAMENTE INPESSIME MANI.
CAROL BEEBE TARANTOLA
NE SA QUALCOSA?

VIAGGI EROTICI NEL CERVELLO

In molti film come *Atto di forza*, di Paul Verhoeven, si descrive un'epoca in cui si possono impiantare nel cervello viaggi erotici con partner scelti su misura. Tutto ciò è ancora lontano, ma nell'avanzatissimo Massachusetts Institute of technology ci stanno lavorando sodo. Senza sbilanciarsi troppo affermano: «Sappiamo già che è possibile ricostruire artificialmente tessuti nervosi per ricollegare parti del corpo separate da traumi».



Passo successivo: il Teledildonix, un nome che evoca gli apparecchi da sex shop. È un sistema di periferiche, compreso un casco e protesi in plastica e silicone. Una vagina a Parigi e un fallo a New York hanno dimostrato di poter interagire con i corpi di persone collegate in Rete. La crisi delle tecnologie sperimentali causata dalla crisi della new economy ha rallentato i tentativi di inventivi e aziende a caccia del brevetto che faccia la loro fortuna. Ma questo non vuole dire che la ricerca, nel segreto delle università, non stia procedendo.

La prossima frontiera è superare la ormai raggiunta interazione meccanica uomo-macchina per giungere all'interazione neurologica. Insomma, considerare il cervello una sorta di hard disk su cui immettere, togliere e registrare informazioni. La letteratura cyberpunk, da James Ballard a William Gibson negli anni 70 e 80, ha giocato con i chip impiantati nel cervello. Così succede nel fumetto tecnologico di Enki Bilal con la grafica di Jaime Sorayama. Il cinema più recente ha proposto *Matrix* e, qualche anno fa, la più visionaria pellicola del genere

neurobionico: *Atto di forza* di Paul Verhoeven. Ma nell'ultimo rapporto di Judith Mackay, studiosa dell'Organizzazione mondiale della sanità, l'opzione neurobionica è presa molto sul serio e applicata al sesso è prevista verso il 2030.

Il dibattito etico e filosofico continua a svilupparsi. La clinica di Harvey Rosenstock, in Texas, ha già curato 28mila cybersex-dipendenti. E gira qualche allarme tra gli psichiatri. Secondo l'andrologo romano Aldo Isidori, il sesso virtuale è sintomo di poca autostima e solitudine e non farebbe altro che aumentare le barriere tra uomo e donna. Ma si consolida anche un partito di favorevoli, trasversale. Ne fanno parte sessuologi come Angelo Peluso, che sostiene che il cybersex aiuterà le coppie in crisi, filosofi dei consumi come Francesco Morace, che spinge perché i risvolti del sesso virtuale entrino nella comunicazione aziendale, perfino stilisti come Elio Fiorucci. Che sostiene: «A un robot con gli occhi azzurri ci si può affezionare. A me è successo con Jux, robot femmina che ho esposto nel mio negozio per qualche mese».

✕